
Covid e scuola. Pellai: "Non può esserci crescita senza rischio"

L'attività didattica ed educativa per il primo ciclo di istruzione e per l'infanzia continui a svolgersi in presenza; forme di flessibilità si cerchino per le superiori. Questo dice – tra l'altro - l'ultimo decreto del capo del governo. Quindi la scuola è salva. Dopo la mossa isolata della Campania, il timore è stato che l'indicazione della ministra per l'istruzione Lucia Azzolina, "la scuola non si chiude", potesse sgretolarsi in fretta. Sarebbe stato estremamente deleterio, come spiega **Alberto Pellai**, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, nonché ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Bio-Mediche dell'Università degli Studi di Milano, marito e padre di quattro figli. Una voce che si è spesa molto in questi mesi a difesa dei più giovani e del loro diritto alla scuola, che si è messa in ascolto delle famiglie e dei ragazzi. Da questo tempo sconvolto è nato anche il suo libro "Mentre la tempesta colpiva forte. Quello che noi genitori abbiamo imparato in tempo di emergenza" (De Agostini ed.). "Non può esserci crescita senza rischio", dice Pellai.



Immagine non disponibile

Significherebbe togliergli quel pezzo di vita che per loro rappresenta la zona di sviluppo, crescita, benessere, salute. La scuola non è luogo in cui loro apprendono solo le materie, ma luogo che tutela il loro benessere bio-psico-sociale. Tra rischio sanitario da contagio e rischio chiusura scuole qual è la cosa più pericolosa? La risposta l'ha già data l'Oms, considerando il benessere in età evolutiva e i bisogni di crescita: il lockdown nel rapporto costi benefici nell'età evolutiva fa decisamente più danni del Covid. Di conseguenza, tenere aperta la scuola significa permettere ai bambini di avere meno danni, mettendo contemporaneamente all'interno della scuola un'attenzione specifica, come è stato fatto, con le norme di prevenzione per la diffusione del contagio. La scuola è diventata un luogo non solo sicuro, ma un luogo in cui viene rinforzata la norma sociale proprio nel gruppo, che frequentando la scuola riceve un addestramento all'applicazione delle regole e norme che servono per la protezione dei contagi. Frequentare la scuola dà più vantaggi che tenere i bambini in lockdown. Ritieni sicure le nostre scuole oggi? Sono medico e non sottovaluto in nessun modo la situazione e so che la cosa più importante è tutelare la salute delle persone, ma se penso alla scuola, è vero che ci sono in atto tutte le condizioni che possono farci dire: stiamo tranquilli se lasciamo le scuole aperte. E in effetti c'è un problema trasporti, dove quelle condizioni non sono in essere. C'è da provare ad ampliare le soluzioni, prima di bloccare una cosa così importante che avrebbe un impatto pazzesco sull'esistenza dei bambini e della famiglie intere. Che cosa ha già lasciato nei più giovani il confinamento vissuto nell'anno scolastico scorso? La sofferenza emotiva e sociale dei minori si è palesata a livelli diversi di intensità e a seconda degli altri fattori di protezione che entravano in gioco, essendo la privazione imposta dal lockdown un palese fattore di rischio. Abbiamo visto di tutto: nei bambini più piccoli sintomi regressivi, nei minori manifestazioni di natura ansiofobica, abbiamo visto la sindrome della tana alla riapertura dei cancelli e quindi alla possibilità di ritornare nel fuori.

È come se tutti, non solo i piccoli, fossimo costantemente in una situazione in cui suona una sirena di allarme che ci allerta di un potenziale pericolo che è in giro, senza che lo vediamo, ma ci tiene costantemente attivati.

È una condizione di notevole stress che non si interrompe mai. Ora dobbiamo favorire il collegamento tra due o tre famiglie che costituiscono una bolla circoscritta in qualsiasi situazione ci dovessimo trovare, in modo da rendere possibile una socializzazione tra bambini e un auto mutuo aiuto tra famiglie, perché in assoluto la cosa che fa più male, è sentirsi affaticati, isolati e impotenti. Vuole lanciare un messaggio agli insegnanti, ai genitori e ai ragazzi? Agli insegnanti direi: considerate che in questo momento il vostro ruolo, la vostra presenza, resilienza competenza, vi rende non solo gli insegnanti dei nostri figli, ma i più importanti operatori di salute dei nostri figli. Se la quarantena è un dispositivo emergenziale serve la didattica a distanza, in modo che le classi non siano sguarnite di tutto. Ai genitori direi che è il momento in cui dobbiamo sviluppare un sano equilibrio per imparare a convivere con il Covid: siccome abbiamo di fronte un lungo tempo di incertezza, è prioritario strutturare un modo per "stare" con questa emergenza, che non vuol dire "ripararci da", ma "starci dentro" tutelando più cose possibili. Ai ragazzi direi: quel desiderio fortissimo di tornare a scuola, comparso dentro il lockdown, fa percepire che la scuola non è un dovere ma un diritto fondamentale, un bisogno che ha dentro un po' tutto quello che serve per diventare grandi; fanno bene a reclamarla a gran voce, e a cercare modi con cui far sentire la loro voce a un mondo che è sempre più adulto-centrico, e rende sempre più invisibili le voci e i bisogni dei più piccoli.

Sarah Numico